



La "Guera Granda", si moriva di fame e di crepacuore

Descrizione

La strada sinuosa verso la Val di Sole merita qualche sosta per ammirare a destra il massiccio della Presanella. Anche a occhio nudo si pu² cercare, ai margini della morena, il Rifugio Denza. A sinistra, su una curva, Forte Strino – recentemente ristrutturato – con un piccolo Museo. Si arriva in breve a Vermiglio ma anzich[©] proseguire sulla strada principale saliamo verso la piazza, a sinistra. Troviamo il Monumento ai Caduti, una balconata sulla Valle. Ha una particolarit^À. Chiunque abbia esaminato con cura i Monumenti ai Caduti che si trovano in ogni paese si sar^À accorto che i caduti della Prima Guerra Mondiale sono pi¹ o meno il doppio di quelli della Seconda. ETM cos^À anche in Germania e Francia. Ma a Vermiglio cTM qualcosa di diverso. Si scorrono i nomi e molti sono nomi di donna. Si guardano le date di nascita e morte: molti anziani e molti bambini. Bombardamento? No. Rappresaglia? No. Morti di fame. Morti di malattia. Sul posto o dopo la deportazione a Mitterndorf avvenuta nellTM agosto del 1915 dopo i primi mesi di Guerra sul nostro fronte.

La "Guera Granda" aveva visto gli uomini abili richiamati e spediti per lo pi¹ in Galizia nellTM estate del 1914. Poveri paesi di povera economia di montagna, prima privati delle braccia pi¹ forti e poi svuotati. Vecchi, donne e bambini sparsi nei "villaggi di legno". Quel poco che cTM era ^À stato utilizzato, depredato, distrutto dalla Guerra e dalla presenza di migliaia di soldati. Nelle zone non sfollate il destino non ^À stato meno duro. LTM esercito aveva bisogno di tutto. Nulla sfuggiva alle requisizioni. Poveri raccolti di montagna, magro bestiame. Selvaggina e ungulati nei boschi. Anche suppellettili. Anche pentole. Anche i paioli. Raccontano in quei paesi che si cercava di nascondere i paioli sotterrandoli.

A poche centinaia di metri dalla piazzetta con il Monumento si trova il Museo della Grande Guerra, ideato e fondato da Emilio Serra per il suo "Paese martire". Museo piccolo ma ricchissimo. Ricchissimo e molto ben tenuto. Ben tenuto e documentatissimo. Numerose le iniziative in calendario per appassionati, famiglie e scuole, itinerari per tutti i gusti, per tutte le possibilit^À e [€] per tutte le gambe.

Scendiamo e la strada si fa pi¹ dolce, costeggia il torrente Noce oggi paradiso del rafting. Se si viaggia dal tramonto allTM alba raccomando velocit^À moderata e occhi bene aperti. Raccontano di maestosi cervi che scendono da queste bellissime foreste (di qui Vaia non ^À passata) e attraversano

la strada per i pascoli pi¹ dolci, prossimi alle sponde. Deviazione a sinistra: Deggiano. Nella piazzetta del paese, di fronte alla chiesa con lâ€™immane piccolo, ordinato e fiorito cimitero una grande casa. Al tempo della Guerra era la casa di Domenico de Melchiori della Zuanna. Famiglia con un passato di nobilt¹ centenaria conquistata dagli avi sui campi di battaglia. La generazione che, ormai matura, vide la Grande Guerra, era di vivi e consolidati sentimenti italiani. Domenico aveva tre fratelli e una sorella. Della sorella non so nulla. Del fratello Giovanni so che non si ¹ mai sposato e che era un abile cacciatore. Ho sentito da una sua nipote (Giuseppina, detta Tata dai pronipoti) racconti sulle regole fondamentali per la caccia all¹orso. ¹Se ti insegue corri sempre in discesa perch¹ cos¹ lâ€™orso si sbilancia¹. ¹In salita lâ€™orso ti prende subito¹. ¹Quando lâ€™orso si alza, vagli sotto, abbraccialo e colpiscilo col ¹colte¹. Degli altri due fratelli, Giuseppe e Bortolo, so che sono stati deportati a Katzenau, cio¹, detto in breve, il campo di concentramento per gli oppositori politici dell¹Impero, vicino a Linz. Sono tornati qualche anno dopo la guerra in due cassetine di legno.

Torniamo a Domenico. Nato nel 1840, frequenta la facolt¹ di Ingegneria a Padova e Innsbruk. Nel piano di studi anche esami di filosofia (e la filosofia agli ingegneri certo che serve). Ma deve essere stato folgorato da una ¹cotta¹ culturale e ideale per il sogno dell¹Unit¹ d¹Italia. Infatti va a laurearsi in Ingegneria a Bologna, nel neonato Regno d¹Italia, con tanto di diploma ¹nel nome di Sua Maest¹ Vittorio Emanuele II¹. Ed era il 1866. L¹anno della vittoria a met¹, e ci era ancora andata bene... (quando vinciamo sembra che la vittoria sia o a met¹ o mutilata¹). L¹anno in cui Garibaldi vince a Bezzecca, oltrepassa Riva del Garda e quando ¹ li li per passare il Passo del Ballino e scendere in un paio di giornate a Trento viene fermato e obbedisce. Laurearsi proprio in quell¹anno, proprio a Bologna, proprio lui, nobile del Regno Austroungarico¹ che idea. E cosa deve essere stato per lui avere avuto 19 anni nel baleno della Repubblica Romana e della sua straordinaria Costituzione durata un giorno. Fatto sta che lâ€™Ing. Domenico se ne torna a casa col diploma di Re Vittorio in tasca, ma non se ne pu² fare nulla. A quel tempo non esisteva certo lâ€™equiparazione dei titoli. L¹Italia con i confini di oggi era un sogno, lâ€™Europa una fantasia. Si sposa e mette al mondo cinque figli. Per i due maschi, nomi che sono un programma: uno Dario e lâ€™altro Ciro. Poi tre femmine, Giuseppina, Malvina e Anna detta Annetta. Ma arriva il 1914, Dario e Ciro richiamati: ¹sen coscriti¹ han detto a Annetta che nel racconto ai nipoti aggiungeva struggente ¹ li ha mandadi en Galizia¹. Eccola Annetta giovane in una foto: bella di una bellezza austera e un po' enigmatica. Un che di magnetico che pu² turbare. Che avr¹ turbato. La ricordano anche da anziana con passo leggero e portamento da regina. Nel frattempo lâ€™Italia entra in guerra e Deggiano ¹ sulla strada per il confine del Tonale. La bella casa di Domenico viene occupata da Ufficiali Austriaci con i loro attendenti. Cos¹ lui, con la sua ¹cotta¹ giovanile e mai sopita per lâ€™Italia, gli austriaci se li trova in casa. Ormai 75 enne. Loro sanno chi ¹. Non viene deportato come i suoi fratelli perch¹ troppo anziano e malato. 75 anni a quei tempi. Non vedr¹ la fine della guerra. Non vedr¹ Dario e Ciro tornare vivi dalla guerra. Non sentir¹ i loro racconti sui Galiziani (¹bona zent, ma poretì poretì poretì¹). Il 24 ottobre del 1917 i tedeschi sfondano a Caporetto, gli austroungarici dilagano nella pianura. Vedono a occhio nudo il campanile di San Marco. Vengono arginati sul Piave. Per lâ€™Italia un disastro. Un dramma. A casa dell¹Ing. Domenico, possiamo immaginare la notizia che arriva e gli ufficiali che festeggiano. Sembra fatta. Cos¹ il 30 ottobre Domenico si spegne a 77 anni. 77 anni di allora. Possiamo immaginare di crepacuore. Su un santino per il decennio dalla morte quello che era stato lâ€™epitaffio: ¹manc² senza veder lâ€™italico trionfo¹.

Claudio Zucchellini

P.S. Dario (ricordato come un omone con lo sguardo severo ma la battuta sempre pronta) ha raccontato ai suoi figli di aver sempre sparato per aria e mai ad altezza d'uomo. Ci nonostante – sorridiamo noi – il suo Reggimento era stato insignito di una medaglia. Raccontava recentemente una figlia che lui quella medaglia l'aveva appesa alla coda di un cane randagio.

[Leggi qui la prima puntata di *Storia e storie camminando lungo il fronte, dal Tonale al Carso: "Prima che 'Tonale' sia solo un SUV"*](#)

CATEGORY

1. Memorie

POST TAG

1. blog
2. storia e storie

Categoria

1. Memorie

Tag

1. blog
2. storia e storie

Data di creazione

08/04/2019

Autore

zucchellini

default watermark